



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

6.k.15.32.5

LANDO, ORTENSIO

Due panegirici nuovamente composti, de quali l'uno è in lode della S. marchesana della Padulla et l'altro in comendatione della S. Donna Lucretia Gonzaga da Gazuolo

Giolito de Ferrari, Venezia 1552

Immagini: BEU, 2014



Terms of use

Using texts and images of the Estense Library is free - within the CC license terms - only for personal, private and non commercial use.

In the case of a non commercial, public use, their source must be cited, linking to the homepage of this site.

For any different purposes, or for getting higher resolution images, please follow the guidelines in the Reproductions page of the website, and/or write to b-este.urp@beniculturali.it.

Creative Commons License

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Italy License

<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/deed.en>

DVE PANEGIRICI

NVOVAMENTE

COMPOSTI, DE QVALI

L'VNO E' IN LODE DELLA

S. Marchesana : della Padulla

ET L'ALTRO IN COMENDA

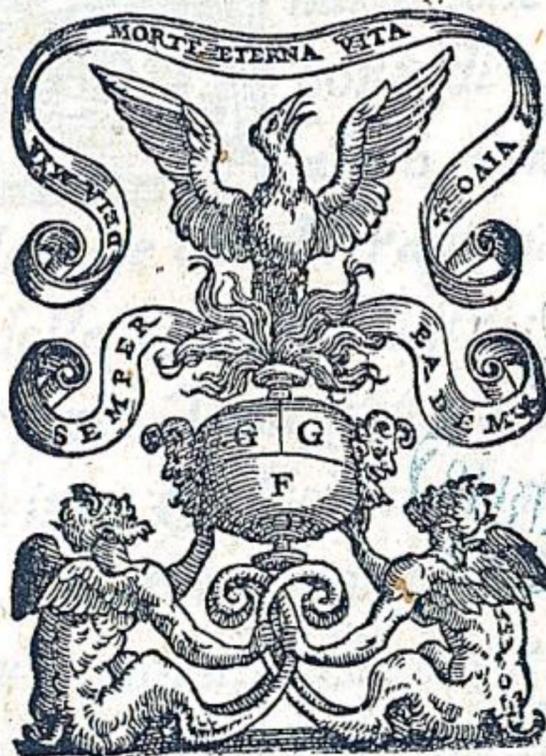
TIONE DELLA S. DONNA LV

CRETIA GONZAGA

DA GAZVOLO.



CON PRIVILEGIO.



IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE FERRARI
ET FRATELLI
MDLII.

AL MAGNIFICO

ET SPLENDIDO SIGNORE

IL SIGNOR BERNARDO

M I C H A S.



PERCHE sono certo Signor Bernardo, che al paragone di qualunque altro gentiluomo ui dilettrate di udir ragionare del ualore delle Donne Illustri; ui mando il presente Panegirico, oue uedrete dipinte & scolpite le nobili qualita', & belle conditioni di una delle piu honorate Donne, che habbia l'Europa: leggetelo con ferma credenza, che non ci sia mescolato menzogna, alcuna, & che sia stato auar

DAVE PANEGIRICI

IN V. O. V. A. M. E. N. T. E.

COMPOSTO DA

GIULIO DE' PERRARI

ET BALLTRO IN COMANDA

DELLA

LIBRERIA

DI

1617

CON PRIVILEGIO



IN V. O. V. A. M. E. N. T. E.

COMPOSTO DA

GIULIO DE' PERRARI

ET BALLTRO

ro anzi che prodigo nel lodarla, & quando non ui piaccia prestarmi quella fede, che la mia uerace penna merita, chiamerouui in testimonio et il cielo & la terra. state sano & amate mi.

F R C H E sono
certo Signor Bar
uando che al par
gore di qualunque
altro gentiluomo
in libertate di uita
loro della Donna
il presente Panegirico
re di pace & scolor
lia, & delle condit
le fu honorate
l'Europa: leggete
danza, che non et
xogna, alcuna, &

PANEGIRICO RE
CITATO ALLA S. MARCHE
SANA DELLA PADVLLA
IN LA SUA VENUTA
A FERRARA.



GRANDE Impresa per certo è questa; c' hora in su le spalle temerariamente mi toglia, à uoler lodare una si rara Donna senza essere in me punto di dottrina, ò di artificiosa eloquentia.

Grande impresa per certo è la mia à uoler fauellar d'un petto si saldo, si costante, & si alieno da ogni brutta maschia, cagione si traga ogn'uno alla sua beniuoglienza; & ogn'uno signoreggi, che pur di nome la conosca. Ma donde torrò io Signori le parole per lodarla? (benche meglio farei, se piu tosto mi essercitassi in seruirla, & in ammirarla,) conoscendo di non poter mai basteuolmente lodare persona si riccamente dotata di sincerità d'animo, di maturità di giuditio, & si degna d'ogni riuerenza? mai certo ueggola che la uista mia non ne senta sommo diletto; ne mai l'odo ragionare, che l'udito non se ne ricrei; lo spirito non se ne compiaccia, et che non senta d'infinita dolcezza nodricarmisi il core, la mente; & le piu

interne uiscere che io mi habbia. Et per certo mentre che io sto in dubbio, donde prima io cominci à ritrarre, & dauanti à gli occhi uostri rappresentare questa gentil Signora, l'animo mio, hor quà hor là si lascia incertamente trasportare; et par che mi si dica da chi meglio l'intende, cotesto è peso d'altre spalle che le tue non sono, ne ti auuedi sciocco che questa è quella Donna, che meritamente chiamar si puo il uero oggetto della riuerenza, dell'honestà, & dell'immortal memoria, la qual caminando con i piedi del merito, sale uelocemente per tutti i gradi della uera gloria. Nel petto di costei alberga la fede, faui sua stanza il ualore, & ui si annida un perfettissimo senno. Di qui etiandio deriua un fonte di carità, & ne scaturisce un largo riuo di santo amore, di modo tale, che feconde far potrebbe tutte le lingue, & tutte le penne dei piu saui scrittori che hoggidi al mondo sieno. In costei non si scorge alterezza di uano ingegno, ma ben chiaro ui si uede uno spirito eletto, una gratia Angelica; & talmente i suoi pensieri fra se stessi cōcordano, che celeste melodia à tutte l'hore ne risulta. Scerne chiunque la mira essere in lei raccolta una modesta magnificenza accoppiata con religiosa tēperāza. Scerne chiūque la mira essere in lei somma creanza; & somma gentilezza, da cui sempre nuoue cortesie si ritraggono & utilissimi precetti si imparano. Sempre antepose costei l'honore à tutte le carnali nobiltà, et à tutte le ricchezze de mortali. Ah quanto temo non mi si dica, tu osi temerario di cantare di colei, il cui splēdore è tanto, che nell'apparire abbaglia l'altrui ui-

sta, & confonde l'altrui lume. Tu ardisci di lodare una Donna che non ha pari al mondo, il cui sano giuditio, antiuede, distingue, interpreta, & perfettamente conosce tutto quello di che mai puote esser capace alcuno illustre intelletto. Non sai che il suo nobile core ad altro mai non pensa che di donare à chi lo merita per uirtù, & à chi n'è degno per gratia; non sai che in costei regna la cortesia non con ambiziosa pompa, ma solo con sincera lealtà; Ella è magnificamente gratiosa, & pietosamente Christiana; & è quella, à cui si deono, & in cielo, & in terra le palme, le corone, & le ghirlande, come ad unica uincitrice delle brutte passioni & domatrice dei uani appetiti. L'ho io anchora conosciuta di tanta stabilità dotata, che lo affermare & il negare, che dalla bocca l'esce; par che in duro bronzo, o in forte marmo si stampi, & si scolpisca; ne dalla sua bocca uane promesse, ò brutte mentite si udirono giamai per alcun tempo: ne giamai rifiutarono d'udir gli orecchi suoi le giuste, & le honeste dimande che fatte le sono; anzi piu facilmente ottengono con i soli cenni, che con le lunghe preghiere, non istimando piu il nobile, che il popolano, pur che egli sia d'intelletto ornato, pur che egli sia ricco di fede, & di uertù; ne dall'honesto si diparta: ma quanto mirabil cosa (per non dire stupenda) è il considerare i suoi cauti progressi; imperoche se prestezza ricchieggono, lor porge incontanente l'ali, & se tardanza uogliono, subitamente & tarda, & ristretta, con uguali termini esser si uede; ne mai stanca trouandosi nelle piu graui attioni, le quali sempre guida non

con furioso mouimento, non con straboccheuole empi-
to; ma con salda ragione, & con regolata uolontà.
Non le uidi io mai far cosa ò graue, ò giocosa ch'ella
fosse, che da mirabil gratia non si accompagnasse.
Non fuor di ragione adunque parmi che ogniuno l'a-
mi, & di tutto core la riuerisca: ne fuor di ragione
parmi se tutti i celesti Climi dentro alle lor magioni
ad alta uoce la chiamano. Molte cagioni indotto mi
hanno ad amarla; ma sopra tutte mi ci ha recato il
conoscerla liberale per costume, & generosa per na-
tura: mi ci ha recato il conoscerla innocēte; mansue-
ta, cortese, et nata per gli altrui cōmodi anzi che per
la priuata utilità; per conoscerla di giusta inten-
tione, di cor fedele, di mēte pura, tutta piena di Chri-
stiano zelo, & di catholici pensieri, schiua d'ogni uil-
tà & di sì grand'animo dotata, che tãto stima i Tugu-
ri, quanto faccia i Theatri & i Reali palazzi: mi ci
ha recato il conoscerla piu d'ogn'altra (che io mi sap-
pia) per sangue illustre, & per costumi uenerabile:
chiunque certo con diritto occhio la risguarda, dubi-
ta che Iddio tolto non habbia la gratia ai piu superni
spiriti per arricchirne lei: Chiunque attentamente la
risguarda, conosce nella sua spatiosa & altiera fron-
te una mente graue, uno spirito fatale, & un cor ma-
gnanimo pieno d'alti concetti. Fannosi per certo i sen-
si miei pieni di stupore, udendola con le altre Don-
ne diuisare, non di peregrine foggie, non di ricami,
non di lisci, non di belletti, non di nuoui rauolgimenti
di treccie, ma sol d'honore, di fama, di gloria, & d'im-
mortalità. Non d'altra cosa questa Diuina Donna

piu auidamente si nodrica, che de santi pensieri; da se
sempre tenendone lontana l'auaritia, la discordia, &
l'abomineuole otio. oime che tante & tante sono le
gratie, con le quali serue si fa le persone libere; che
io temo di non poterne dire la minima parte, ben-
che per molto mi affatichi. Dourebbon certamente
tutti i cori, tutti i petti de mortali per loro stessi far
sele tributari; per un uiuo simulacro delle cose diui-
ne reputarla; per un raro effempio delle dolcez-
ze humane istimarla; et quello piu de gli altri beato
giudicare, che seruendola piu uicino le stà. piu che
Donna ueramente la stimo io, & allei ubidir douereb-
bono tutte le altre Donne. Sentomi Signori intene-
rire il core, quãdo ueggo che per l'honore, le fatiche
le sono in luogo di riposo; i trauagli le sono conso-
lationi; i negotij le sono dolci spass; i contrasti le sono
in uece di grato spettacolo; et le aduersità fanno l'uf-
ficio che far sogliono le somme contentezze: à questa
Donna adunque non si darà giamai colpa che degenè-
rato habbia dalla nobiltà del sangue, onde discesce, o
che tralignato habbia da suoi maggiori. Ben è uera-
mente losco, chi non confessa non poter si a giorni no-
stri ritrouar Donna di piu grata presenza; di piu
rara grauità, & nel cui spirito sia stato da Dio in-
fusa piu larga copia di celesti gratie: si che marau-
glia non è, se del continuo santamente opra; se accom-
pagna l'ingegno con la prudenza, se sempre discerne
cō chiaro intelletto, essequendo poi cō la bontà non sen-
za quello intiero giuditio che separa l'honesto dall'uti-
le. Sento una consolatione, che dolcemēte mi penetra si-

no alle midolle quante uolte ascolto l'harmonia piu che humana della sua libera fauella che da libera uoluntà sempre procede. sogliono quelli che hanno il giuditio bene essercitato rassimigliarla ad un fonte di propria natura abondante; che à niuno nega le acque di cui si riempie; così à questa nobile Signora niuna honesta gratia se le chiede, che ageuolmente non s'impetri. Lo stupore mi trahè ueramente da sensi, quando fra me stesso contemplo la sua ineffabil cortesia congiunta cō una santa ignorantia dei termini che suole usar l'ambitione, perdo la fauella & di delizioso piacere sento mi spargere il petto, quando odo sin dai maligni chiamarla il simolacro di tutte le uirtu, che imaginar si possono per dar perfettione à gli animi de mortali. Niuno adunque prohibir mi puote che io non la stimi la reputatione della schiera femminile; & chi mi puote con ragione uietare che io non la chiami la fruttifera speranza dei uirtuosi uscendo dal suo generoso core del continuo si splendide, & si alte cortesie? Dogliomi della Natura poi che ella non ordinò che tutte le minere dell'oro, dell'argento, et tutte le uene dei piu fini metalli facessero capo nel suo casto grembo; poi che tanto è il giuditio nel dispensar le cortesie. Grande errore per certo commetterebbero i piu cari Thefori se fauellar sapessero, & non le dicessero, toglici nel tuo seno; riceuici ne tuoi lembi o magnanima Signora, & dispensaci come piu t'aggrada, ma quante uolte ho io fra me stesso detto. Vorrei che tutti i Re dei suoi Thefori con essa partecipassero, accio non si uedessono mendichi i uirtuosi, accioche tutti i bisognosi

ricorressero alla sua mansueta bontà, & tutti hauessero rifugio à questo nuouo sole di humana carne uestito: se questo che io desidero le aduenisse giamai certo che stanca non si uedrebbe di porgere aiuto à peregrini, di sostetar luoghi piu, et di riparare al disagio de letterati. Se questo che io desidero le aduenisse giamai, tanto arde ella di carità, che indubitata mente proueder uorrebbe con debiti subsidij che le fanciulle non perdessero l'honestà, che le uedouelle non si disperassero, che le madri non temessero di uedersi morir di fame i suoi cari figliuoletti: uorrebbe prouedere che niuno per necessitā l'altrui rubasse: uorrebbe riparare le famiglie disolate: uorrebbe maritare le infelici uerginelle, consolar le afflitte monache, & esser l'unico rifugio de gli sconsolati, et il sostegno dei tribolati. che merauiglia fie adunque se di tal uoluntà essendo; tosto sia ella per ritrarne dal cielo salute & dal mondo eterna lode? Già ueggo io che la fama & la gloria le hanno incominciato à tessere una bella ghirlanda al capo, il che tutte le uolte ch'io contemplo, esco dei sensi; et di me stesso mi scordo. certo non mai ti ueggo ò Donna rara (perdonami se Donna ti chiamo, & non piu tosto Agnolo di paradiso) non mai (dico) ti ueggo, ò fauellar ti sento, che il core per soperchia dolcezza non mi uenga meno: la tua gran bontà mi ti fa à tutte l'hore piu seruo diuenire. uorrei percio che tutte le potenze, & tutte le uirtu dell'animo mio si accordassero ad una uoce, per poter meglio esprimere i rari doni che natura ti diede, per li quali ogn'uno ti si inchina, come

à cosa immortale; & niuno con esso teo conuersa, che liberamente non confessi esserti piu obligato, che non è il giorno alla luce del sole. che merauiglia è dunque se & huomini et donne, & giouani et uecchi, & ricchi & pueri, & profani & religiosi del tuo amore si allacciano, & si tosto presi ne rimangono? Viue questa mia Donna senza ueruna cupidigia di cosa mortale, il che chiaramente se comprende dal disprezzo, in che ella tiene le facultà, gli honori, & i mondani gradi: si che per fatal uentura tengo io lo hauerla conosciuta. Infinite son le cagioni che ammirabile me la rendono. ma l'honestà della uita è quella che piu la illustra & maggior lode le acquista. Posso io giurare senza timore d'esser tenuto bugiardo di non hauer mai conosciuto un si nobil intelletto, & si degno di perpetua historia, ne hauer mai conosciuto Donna tanto degna di si honorato padre, & si uerace rappresentatrice della materna gloria, in cui sempre risplende nuoua chiarezza di bontà et nuouo seme di uirtu. Ella è pur quella, che l'antico splendore del sangue di Cardona per la sua singolar bontà fa tuttauia piu rilucere in lei. douerebbono tutte le Donne del nostro secolo tener gli occhi riuolti: & considerare quante fatiche habbia gia sostenuto per assimigliarsi à suoi progenitori, liquali (se uero raccontano le historie nostre) sempre inalzarono alla uirtu i pensieri loro, non mai mirando cosa terrena o bassa, non mai pensando à cosa uile. Et chi non crede, che posto habbia ogni suo studio per dimostrarsi uerace herede del ualore che hebbero gli auoli suoi, conside-

ri il canuto senno: & consideri il uirile animo sotto femminili membri coperto. Mai nacque Donna, che hauesse piu di costei la mente disposta alla uera sapienza, & che nel uiso mostrasse gioia maggiore, non sono io mai di si turbato animo, che mirando la piaceuolezza del suo giocondo uolto, tutto non mi rassereni, da me non scacci ogni maninconia; & apertamente non confessi esser costei formata non di elemental compositione; ma di una marauigliosa essentia. credo io ch'ella fosse fabricata dalla natura con sommo studio, & cō incredibil cura, perche altri imparasse che cosa sia il uedere un soggetto composto non de i quattro elementi, ma d'una constantissima bontà. Se io non temessi di ingiuriare i gratiosi doni fra molte nobili donne dalla man d'iddio largamente dispensati; direi animosamente, ch'ella fosse senza simile, & senza pari. sforzomi di esprimere con la sincerità della mia lingua ciò, che mi dettano i suoi gran meriti: et se altro potessi, io fare per meglio honorare questo celeste lume; fareilo uia piu che uolentieri. ma dogliomi che Iddio dato mi habbia cor di Re, et poter di mendico. Hor poi che ho incominciato à ragionare della dolcezza che nel uolto appare, non debbo trapassare al quãto piu oltre? non debbo procurare ch'ella sia parimente conosciuta per le parti estrinseche. Dico adunque non esser la bellezza sua artificiatà, dipinta, ne colorata, ma esser tale, che ciascuno ilqual la uede, ne sente al core marauiglioso diletto; non commoue ne desta i sensi à dishoneste uoglie, non eccita punto il concupiscibile appetito, non risueglia i brutti deside-

rij, anzi ogni uillano pensiero da noi discaccia; & in fuga pone & sol ne dispone à riuerirla, è di persona giusta, & ben proportionata; qual leggiamo essere stata Proserpina. La leggiadria del corpo, non è dissimile à quella che hebbe già la fugace Galathea: gli occhi sono lucenti, neri, alquanto lunghetti, uiuaci, & pieni di somma letitia, dentro à quali par che le gratie facciano perpetuo soggiorno: Stendermi non intendo piu oltre in rammemorare le qualità del corpo, accioche altri per uentura non pensasse che libidinoso amore ò uitioso desiderio à ciò spinto m'ha uesse. Solo adunque ragionerò delle interne qualità che natura darle si dispose. dirò della grã patiëtia che usar suole nelle temporali aduersità, in sufferir le altrui inessorabili nature, & in sopportare gli schifi costumi, Non è costei (come molte sono) che si adornano il petto delle altrui lode, anzi è ella si ricca de propri meriti, che molte tenute falsamente illustri arricchir se ne potrebbero. non è costei (si come n'ho già di molte conosciuto) ambitiosa, leggiera, uagabonda, et baldanzosa. Non è nel farsi dalle sue damigelle seruire, tanto ne quãto imperiosa. Nõ è, si come esser suole la maggior parte, loquace ne uantatrice ma ben sono i suoi ragionamenti per la maggior parte di cose alte, et sublimi; non è gran tēpo che ueggendola un'huomo di singular giuditio ornato, poscia che assai contemplato n'hebbe l'angelico aspetto, le disse, o mansuetta, & semplice colomba; Beato chi ti serue con fede, & con amore, ne men beato chi del continuo contemplar puote le tue dolciissime maniere. Certo è che

douunque te n'andrai, iui sempre ritruouerassi aperto il paradiso, iui per te gli odij si ammorzeranno, & i casti amori si risuegliaranno. Ma debbo io uolendo commendare questa nuoua angioletta dal ciel discesa, debbo (dico) passarmene senza fauellare della parçità, & della moderanza, che nel mangiare, & nel bere usa? Cagione che forse ella non senta i bollimenti del sangue & i riscaldamenti della carne, tanta è signori di costei la sobrietà, che parmi sol di celeste rugiada pascersi, & non d'alcuno sostantiale nodrimento: non è per tanto chi strana cosa reputi se ella non è corpulenta ne gonfia: nõ debbo dirui che se ella scriue non è il suo stile basso, & humile, ma come lo togliesse da celeste uena dispone sempre le parole con ordine grato, et eccellente, cagione ch'egli sia dai piu belli intelletti non sol gradito, ma molto ammirato; & quantunque eloquentissima sia, non è però piu parlante di quello che alla donnesca grauità si richiede, dicami p Dio chi lo puo dire. fu ella mai udità insolē temēte gloriarsi d'essere di si nobil legnaggio discesa? o uero darsi uanto di alcuna sua lodeuole opra, & pur gran tempo è che ella riuolse i passi all'immortal gloria. mente adunque colui, chi che si fosse il qual scrisse. **NIVNA FEMINA** esser sauia ne poter sauiamēte operare. Considerinsi un poco le sue grauissime attioni, et uedrafi esser l'opre sue ugualmente degne di somma lode; uedrafi ch'ella è una uera norma di ben fare, & un glorioso essemplio di altamente contemplare. Chi dubita che ritrouar non si possano Dōne saggie et pudiche, uenga nel gratioso cospetto del-

la mia phenice (che così parmi di poterla giustamente chiamare) & s'ei non confessa hauer grauemente errato, uoglio esser reputato il piu uano, & il piu solle huomo, che il terreno calchi. O pur troppo ualoroso et honorato spirto. O donna non sol p sangue chiara, ma per infinite uirtu riguardeuole, perdonami se tanto profuntuosamente le tue diuine lodi con si inculto stile dipingo & discuopro al mondo. Priegoti per quella cortesia che teco ad un medesimo parto nacque, non mi attribuire à temerità se ho intrapreso di lodarti, sendo tu oggetto atto à sbigottire ogni alto ingegno, & ogni faconda uena di eloquentia. So io del certo non poter si in petto alcuno desiderar cosa che in te abondeuolmente non sia; à te non manca natural bellezza, non cognitione d'humane lettere, non intelligenza delle sacre scritture, & à te donarono i cieli, quando nel materno uentre concepita foste, donaron (dico) tanta purità di core, quanta mai data ne fusse ad alcun uiuente. Hor tutte queste cose da me succintamente rammemorate sono cagione, che io ti ami, in somma riuerenza ti tenga, & le dignissime doti del nobile animo sempre diuotamente contempli. Et doue posso io hoggimai far capo, che magnificar non senta il tuo benigno core? Chi è colui, che in estima non ti habbia per grande & poderoso ch'egli sia? A' cui non piace la tua innocente uita? Chi non si stupisce del tuo diuino giuditio? Certo chi non ti ama, & in sommo pregio non ti tiene; non è degno di uita, & dir si puo che in se non habbia alcuna fauilla di bontà. Qual santa opra da humano intelletto

imaginar

imaginar si può che in te mirabilmente non riluca? Cessi, per tãto; cessi ad ogn'uno la marauiglia se ti hò fra molte & molte del tuo sesso eletta per unica Reina della mente mia, & se à piena bocca i tuoi santi costumi & le tue rare uirtu douunque mi ritruouo nõ mai stanco predico, & diuolgo, et se piu d'ogn'altra donna ti reputo degna, che sopra dei cieli tenghi le piante dei piedi tuoi. Et chi nõ sa che se la tua inesplabile benignità fosse ben conosciuta, niuno sarebbe quantunque pieno di ualore, che à te riuerentemente non si uolgesse? Le perfette qualità del tuo gentilissimo spirto fanno che tutti quei che ti cognoscono, di santa carità uerso di te ardano, & per te si consumano. Chi non sa quanta sia la dolcezza che dalla tua conuersatione si trabe, non sa nulla. Chi non confessa che la tua Eccellenza trapassi di gran lunga gli intelletti de mortali, è del tutto sciocco, & ignorante. Chi del continuo non predica l'humanità che in te regna, peccasi grauemente, come chi il proprio padre uccide. Chi non rimane stupido dell'alto ingegno, & del graue giudicio tuo, nõ sa s'egli sia uiuo ò morto. Et nel uero che io non si tosto ueduta l'hebbi, che diuotissimo rimasi della sua nobile presenza. Non si tosto hebbi le fauellato, che mi auidi essere in lei un perfettissimo consiglio: arsermi incontanente il core i suoi bellissimi modi, & da ogni altra cosa suiandomi a se talmente mi trassero, ch'altro non ho poi bramato senõ d'inchinarmele a tutte l'hore humilissimamente, sempre credendo non sia mai per uenir meno questa Sopra humana Donna, ne potere hauer il tempo for-

B

za, ò giuriditioni alcuna sopra di lei, anzi uincere ella arditamente il tempo inuitto. Hò dall' hora in quà, sempre creduto esser nelle altre Signore solo il nome dell' Illustre, ma in lei esser col nome congiunto l' effetto. Hor non debbo io anchora nel presente ragionamento toccare alquanto della molta diligenza, ch' essa usa per tener & i Vasalli et la famiglia pacifica & quieta, mostrandosi loro secondo il bisogno hor placida; & domestica, hora spiaceuole, & sdegnosa? non debbo dirui come ella fugga gli adulatori sapendo che piu sempre nuoce la lingua dell' adulatore, che non fa il coltello dell' amazzatore? Diletto li porge la uerità; & insupportabil noia li reca la bugia. Mostra si nel suo procedere tanto mansueta, che pare hauer per se tutta usurpata la mansuetudine, senza lasciarne punto ad altrui. Se caso contrario le occorre, contentasi di tutto ciò che Iddio dispone: anzi suol dire chi non si acqueta di quello che Dio dispone, è segno chiaro d' esser nell' animo indisposto. Giudicala ogniun, che la uede nel cor sincera, nell' opre piatosa, nell' animo reale, nell' intelletto sublime, nella uoluntà humile, ne i gesti gratiosa, nelle parole cortese, nella presenza amabile, & ne gli occhi clemente: & se molti l' hanno chiamata il simulacro della uirtù, molti etiandio l' hanno addimāta il rifugio; & la sanità dell' inferme speranze. Nò debbo oltra di questo dirui, che se alcuna delle sue ministre nel rettamente operare per mala sorte pecca, massimamente nella creanza con pietà punisse i delitti, & con fauore, & honore ricompensa le sante o-

pre che da lor si fanno: mostra alle superbe, & contumaci horribile sdegno, & alle humili si lieta fronte porge, che racconsolar potrebbe le misere anime de dannati. Schiua; & biasima la cruda e affamata auaritia, ne puo l' altrui ingratitude esser bastante à farla rimanere di non sempre sparger nuoui beneficij: Spesso questo bel detto ripetendo. Chi gioua ad altrui, soccorre à se stesso. Che piu parole? ella è ueramente Signora ne i fatti, & non nelle promesse, come tante à giorni nostri ne sono. Ella non è di quelle che nell' apparenza gonfiano per grandezza, & come a gli effetti si uiene, non apparisce in loro dramma di uero splendore. ella non è di quelle che fingono di riuerir la uirtù con la simulatione, che la ignoranza le insegna; ma bene è capo di quelle che con tutto'l core procurano salute all' anima; & non uanagloria al nome. Ella è di quelle che amano, & honorano le persone religiose, come se fratelli & sorelle li fossero. Ella è di quelle che nel perdonar le offese sono piu che pronte, ella è dolcemente benigna, & alla misericordia tutta disposta & piegheuole. Deh Benedetto sia mille uolte Iddio, poi che gli piacque di infundere in si bel corpo si bell' animo, cagione che molto piu commandar mi possa, che nò posso io à me stesso. Rasi migliasi il suo fertile ingegno ad un nuouo Aprile, il qual produca del continuo frondi di uera lode, fiori di perpetuo honore, & frutti di sempiterna gloria. In costei si comprende tutta la gratia del magno Iddio, & tutta la sodisfatione che natura hebbe in produrla, & credo io ueramente che ella

hauesse all'hora in mano il sesto, et le bilăcie, si à misura formolla, & si nobil sembianza li diede che la stessa inuidia confessà farsi ingiuria alla potenza del cielo, donde l'origine trahè à nō chiamarla Dea, anzi che mortal Donna. questa è pur quella che indora & abbellisce il secol nostro. questa è pur quella che seguita la splēdidezza et la christiana pietà, et per così fatte uie frettolosamente caminando, uien da ciascuno estimata non men buona che cortese, & non men cortese che sauiā. Certo chi costei non ama, della quale io si feruemente, & con tanto ardor ui parlo; non hà senso d'huomo. Deh perche non mi concede Iddio, che tanto ualore sia nella mia lingua lodatrice, quanto è il gran merito di chi lodar mi apparecchio. Deh fosse in me tanta eleganza di parole, quanto è il maturo senno, che nel suo candido, & casto petto come in proprio nido alberga? Vorrei io certo costei seruire piu tosto che à tutta l'Europa commandare: che così mi crederei acquistar piu grado, & maggior reputatione douer ne riportare. Certamente, poi che gl'occhi miei mi trasfero nell'animo la dolce imagine del suo leggiadro uolto, tutti gli altri uolti per belli & uaghi che sieno, mi sono paruti contrafatti. La sua nobil presenza sempre mi fece indubitata fede ch'ella fosse un uero dono d'Iddio, datoci per nostra eterna consolatione. Chi ben considera i suoi portamenti, impara à far modesta l'insolenza, & à far continente & casta la femminil licenza. Chiunque imita i suoi santi modi, può sicuramente sperare d'esser premiato da Christo, & celebrato da gli huomini. Non erra punto chi crede che habiti

nel suo magnanimo petto una mente giusta, & una uoluntà perfetta. Merita di certo questa singolar donna d'esser uagheggiata piu tosto da gli Agnoli che dalle mondane persone. & qualunque studierà di farsi à lei simile, ben potrà senza fatica auexzar la castità à scordarsi l'impudicitia, & auexzar l'incontinenza à sofferrir gli stimoli della lasciuiā: potrà ageuolmente superare le sensualità, et non hauer paura delle mōdane morbidezze, et finalmente triumphare in sul carro della uirtù incoronata dei Raggi della piu uera gloria. La mente mia nel pensare alle sue diuine conditioni abbandonata dai sensi, et dai mouimenti che l'ubbidiscono, altro non sa fare che stupirsi, & tacitamente dire. O nobile oggetto di reuerenza; o Donna nata con certezza d'esser immortale, là, doue le altre sol ne hanno una lieue speranza. Mille lingue per Dio non basterebbono per esprimere le uirtù di questo raro thesoro. È felicità Angelica, anzi che humana l'hauerla sempre sculpita nel core, fissa nel pensiero & uiua nella mente. Confondemi l'intelletto, & indeboliscemi la memoria la gran machina delle uirtù che le risplendono nella fronte, ne gli occhi, nel seno et in tutti i mouimenti del ben proportionato corpo. So io del certo ch'ella fu da Iddio creata con tal conditione, che sopra di lei non hauesse imperio la Fortuna. Più facile impresa reputerei contar l'arena del mare, et le stelle del Cielo, che poter mai spiegare a pieno le sue pellegrine opere, che ci svegliano nei cori alta uirtù, & che ne creano nei petti pensieri dolci & casti: Terranno di costei memoria perpetua le carte, i mar-

mi, i bronzi, & alla immortalità reſterà conſacrato il nome ſuo, detta ſarà coſtei da ciaſcuna lingua ferma Colonna de gentili ingegni, degna d'honorato Diadema piena di penſieri incontaminati & di quelle puriſſime uoglie, che affrenano ogni uano ardimento, & ſpronano ogni gentile ſpirito à chiare impreſe. Non ſo perche tutte l'humane lingue non ſi riuolgano à lei con le piu ſingolari lodi che eſprimer poſſano. chi non fa co ſuoi componimenti paleſe al mondo lo ſtudio grãde, ch' ella pone nelle coſe honeſte, non è degno d'eſſere annouerato fra i buoni ſcrittori. Douerebbono il Manutio, il Robortello, & il buon Anniballe dalla croce anime, & ſpiriti della Romana eloquentia, douerebbono (dico) ſcriuere come mai non ceſſi di giouare, di conſolare, d'acquetare gli altrui dolori & mitigar le altrui aſprezze. Douerebbono ſcriuere di lei & obligarle tutto quello ingegno, che hauer ſi ritruouano, facendo manifeſto al mōdo, che mai non apparue in queſta mia cara donna alcuna gonſia uanità di quelle, che ritrarſi ſogliono dalle mondane grandezze. Douerebbon paleſare, che coſtei foſſe uno ſpecchio di religione; & trahette ogn'uno alla ſua amoreuole conuerſatione con ſi dolci modi, & con ſi grate maniere, che dir ſi poſſano calamite de i cori de gli animi; che fa il grã ſtagello de i Principi Pietro Aretino, che ſi come egli cantò della ſua Sirena non canta con pari dolcezza di queſta mia non del tempeſtoſo mare, ma del Cielo noua Sirena. Perche non concordano l'Allegri, et il Tarſillo cinquanta rime in honore di queſta ſauia Donna facendo altrui ſapere che i Fati con ſerena faccia l'hã

no tutta co ſparſa di eterne gratie, talmēte ch'ella è un bel Theatro, in cui riſplende tutta quella uirtù, tutto quel ualore; & tutta quella fede, che render poſſono l'età noſtra d'oro. Che fai ò Reuerendo Tolomei, che non ſcriui eſſer queſta mia Donna il uero organo della pura eloquenza, et allei deuerſi non minor fama per lo eſſere honeſta, che per l'eſſer nelle dottrine inſtrutta; & tu dotto Sperone, et tu Cauallier Gandolpho, c'hai lo ſtile ueramente Poetico, perche non uerghi mille carte in celebrare la ſua gran modestia; in narrare come non hà mai hauuto il mondo da Dio piu caro pegno di lei, in narrare come in lei è tal ſenno, che mai nō erra, tal lingua che mai non mente, tal rifugio che mai nō abbandona & tale ſperanza che mai non uien meno. A te mi uolgo ò S. Girolamo Ruſcelli, & ſi ti prego a man giunte; laſcia la tela che giorno & notte ordiſci per honorare la Donna d'Aragona, che tanto beata fece Iſchia mentre ui habitò, e uolgi le tue belle rime, & le tue faconde proſe à cantare il gran ſenno & la marauigliosa facondia della Donna mia, & come non ſieno le ſue parole ueſtite d'arte, ne gonſiate d'adulatione, ma eſſer di quella ſorte che eſſer ſogliono le parole di chi è ſorella di core, & non amica di lingua: fa manifeſto al mondo, che ſe le altre Donne peccano di uolontà, queſta ſola à caſo pecca, ſpargi fra tutte le natione queſta eſſer tanto maggior dell'altre, quanto è maggiore la Reina del Cielo di qualunque donna l'inuidia ſteſſa è ſforzata à trarſi dal core le lodi per honorarla. La malignità è aſtretta à confeſſare, che mai non ſia ſotto alcun clima nata Donna di piu ſaldo intelletto, non

meno lodeuole ne i costumi che ammirabile nella gratia degna d'essere esaltata da tutti i sacri Chori de i piu pregiati spirti, meriteuole di tutte l'honoranze, & di tutti i premi, che per alti meriti riceuer si sogliono. Narra anchor tu, ò buon F. Coccio con la tua penna & col tuo purgato inchiostro, come intenta stia sempre à giouare fin coloro che le nuoccino, narra non ha uere ella in se, parte alcuna che diuina non sia, narra questa esser quella Donna che haurà da uiuere eternamente nella bocca della fama. Io prego qualunque hà in se argutia d'ingegno, ò facilità di lingua, che di lei piu che d'altra cosa a fauellar si metta: prego qualunque hà sublimità nell'intelletto, grandezza nelle parole, altezza nell'animo, ualor nell'opre, uirtù nel core & perfettione nel giudicio, che lodar la uoglia nella cortesia, celebrarla nella prudenza, & cantare con nuouo modo della sua splendida natura; raccontisi come sappia questa gentilissima Donna meglio dell'altre, come à Dio s'ubbidisca, & à uasalli si signoreggi; come sappia raggioire i buoni & attristar i rei, sforzateui à piu potere di ritrouar parole atte ad ombreggiare almeno le sue compite qualità, benche tema per la grandezza del soggetto non potersene ritrouare. Fa anchora tu il medesimo, ò dotto Rinaldo Corso, chiama tutto il Choro delle muse Toscane che tanto ti sono obbligate per hauer tu sì dottamente scritto i fondamenti della lor pulita lingua set ramentati che chi non canta di questa nobil Donna non è degno d'hauer lingua in bocca, ò cor in petto; & renditi certo che se il ualoroso Capitan Macone che ti fu padre, l'hauesse co

me io conosciuta, che quella uita & quel sangue ch'egli sparse nel seruigio della gran Republica di Vinegia, haurebbe sparso per honore di costei, alla quale ti esorto consacrar la tua dotta penna, ne ti conforto à far cosa ch'io non sia per fare con ogni mia forza; anzi spero di raccontare un giorno à chi mi potrà udire tanto esser grande, la modestia che l'animo le temprà, ch'insino la bontà (se esser può) le porta inuidia. Spero manifestare come ella dispensi i giorni suoi nelle opre uirtuose spero manifestar à Tedeschi, à Spagnuoli, à Francesi, à Greci, & à Mori, come ingannino souente l'altre Donne chi di lor si fida, & questa sol se stessa inganna con la bontà. Sicuro in lingua Greca, Giudea, Arabica, et Caldea questa esser la ristoratrice della gratia, la reformatrice della gentilezza ne poter di lei tacer la fama senza suo gran carico, & senza sua gran macchia. Scriuerò esser costei quella che abbellisce il secol nostro con l'opre della senil prudenza. Ahi quante uolte l'ho io ueduta in tal sembiante, ch'una nuoua Aurora mi rappresentaua, & il lustre faceua douentar l'aere che la circondaua, auuenga che fosco & nubiloso fosse; ella mi pareua uno di que beati spirti, & di que diuini messaggieri ch'adopra Id dio per suoi ministri. cotale diceua fra me stesso esser douea quell'Agnolo che andò à consolar Daniele nel laco de Lioni, sì che attonito rimango come ella non habbia propitie tutte le stelle, & fauoreuoli tutti i Fatti. Di tante eccellenze ueggola io adorna, che risoluere non mi so s'ella sia opra del mondo, o pur nuoua fattura del Cielo: io ueggo che la inuidia che suol dar

mille mende, & notar mille errori nel Sole, nella Luna, nell'acqua, nel fuoco, nella terra, nell'aere, ne gli alberi, ne i sassi, & in ciascuna altra cosa. afferma che ella sia una Dea uestita d'habito mortale, & nel uero chi di questo può meritamente dubitare, considerando la sua gran prouidenza, con la quale interpreta, anteuede, sente, & intende qualunque Diuino mistero all'intelletto se le appresenti? Deh perche non è in me tanto d'ingegno, quanto ui è di uolontà per potere competitamente esaltare questa gran Donna fin sopra il Choro degli Agnoli beati? ma se ciò non mi sarà concesso dalla benignità del Cielo; non mi si negherà già almeno ch'io ritenga il suo sacro nome in perpetua memoria; & degnissima la stimi del cathalogo della gloria. Deh fossimi pur lecito di basciare à tutte l'hor quella sua splendida mano, uerace reliquia della liberalità, di cui ornò natura il grāde Alessandro. Deh pche non le fa il mondo (si come tenuto sarebbe) un Tabernacolo di gloria, appiccandogli d'ogni intorno à guisa di Voti le sant'opre, & le inusitate cortesie che del continuo far suole? Deh perche non l'hanno tutte le straniere nationi in una immortal riueranza? Douerebbe il Cielo per renderli i douuti honori, congregare ogni Pianeta, unire le piu cortesi stelle, & accoppiare i piu benigni influssi et delle lor bellissime gratie farne a questa mia Donna un pregiatissimo Diadema; ò troppo felice giorno, nelquale costei primieramente apparue al mondo, ò giorno, ben solenne al cielo, & ben gradito alla natura, nelquale formata foste di tanta perfettione, che tutti i piu alti intelletti s'astengono

mal grado loro di celebrarti, conoscendo, che si alto non uolano i lor concetti, conoscono che à uoler di lei parlare come il merito richiede, bisognerebbe hauer la soauità del canto c'hanno gli Agnoli d'Iddio, ma qual uena di eloquentia humana potrebbe narrare a pieno com'ella habbia nella presenza l'alterezza con la gratia congiunta? Qual si forbito stile, s'egli fosse ben quello del Conte Gioambattista Brambato, lume della Città di Bergamo, potrebbe dire come rassimigli la fronte sua nõ mai per acerbo caso annuuolata ad un chiaro Sole? Conosco che essa sola rappresenta infinito numero di Principesse, et anchora ch'io ueggia che tost'ella sia per uolare di sphaera in sphaera & iui triumphare senza opera di scrittore alcuno; nõ è però ch'io non brami, che di lei scriua qualunque sia bene atto à distender prose, & à concordar rime. Vorrei per tanto che il Possuino con i suoi acuti, & candidi Epigrammi scriuesse dell'altezza, ch'ella hà nel sangue, della maestà che ella hà nell'animo, della nobiltà ch'ella hà nell'intelletto, & del candore che ella hà nel core: & si come caldamente Phebo prega, & con lui si duole per gli offesi occhi dell'Inclita Liuia colonnascosi uorrei per costei si lagnasse cui vien da crudel fortuna alle uolte stoltamente contradetto. & come potrai tu Possuino dar mai perfettione al diuin libro dell'honore da te sì diligentemente scritto, se non ui aggiungi, che costei sia una chiara lampa di Pudicitia, i cui sensi, & le cui parole sono atti ad esser uera norma dell'altrui fauella, & dell'altrui scrittura. Scriui ò Bernardo Spina come a giorni nostri habbiamo una Donna d'aspetto altie

ramente humile, & humilmente altiero, et d'una prudentia che le pone nel core quanto u'è di bene, & le toglie dal pensiero quanto u'è di male, come non si sia mai udità la sua lingua fauellare con astutia, ò con alterezza, & che perciò ella sarà sempre da me amata, & riuerita, ne mai ò per prospera, ò per aduersa fortuna sarommi per dimenticare i suoi amoreuoli ufficij. Narra i suoi pregiati ornamenti, & falli noti sino a gli Antipodi; predica tre, & quattro uolte beato cui sia conceduto l'amore, & la protettione di si gratiosa Donna: benchè non possa esser da lei amato ne in protettione hauuto chi non hà in se prodezza, senno bontà, ualore, & cortesia Predica esser costei piena di tutti quei costumi, che in nobil Donna si possono meritamente commendare. Vorrei, che il buon Padre Veda poscia ch'egli hà basteuolmente cantato di quei spiriti che in Cielo sono, cātasse hora di questo che la su s'aspetta. Vorrei che in alcuno de suoi belli hinni cantasse come per conseruarsi la bontà che Dio le hà dato guardar si suole da tutte le uitiose amicitie, & da qualunque cosa le possa corrompere la mente, & contaminar l'animo come ama le saluteuoli ammonitioni, & come gode delle amoreuoli riprensioni. Vorrei raccontasse come pertinacemente chiuda gli orecchi à mormoratori, à mal dicenti, à bestemmiatori, & finalmente à tutti le pestilenti lingue. Vorrei raccontasse il culto Bernardo Zane, come nō segua costei l'opinione del uolgo ma solo de gli huomini saui. Ricordomi Signori che quando prima la uisitai, anchora che per auante inferma giaciuta fosse con tanta letitia, nondi-

meno la riceuettero gli spirti miei, & dentro al core la mi collocarono che per buono spatio di tēpo nō hebbi forza di leuar gli occhi miei da gli occhi suoi, ne per longa pezza d'altro cibo pascer mi potei, che della sua uenerabil presenza, bene auenturati quei reputando che à tutte l'hore seruir la possono. Hor nō debbo io di scendere alle sue operation particolari? Debb'io contentarmi di star solo ne gli uniuersali? non sia già uero: che troppo graue fallo commetterei, se ciò facesi. Dico per tanto che quando stanca si sente questa illustre Donna d'hauer con le proprie mani ridotto in sulla tela per instromento dell'aco ciò che partorisce il suo nobile, & eleuato intelletto, chiudersi suole fra libri, & col leggere in piu santi Scrittori non sol nodrica l'ingegno, ma largamente lo ristora, & lo rinfanca, & così titolo, & fama di dotta si ua pian piano acquistando, donde io spero che tosto aduenga: che si come senza pari nacque, così etiandio senza pare se ne uiua. Certamente chi sapeße esprimere l'allegrezza che mi fece raggiour l'animo, quando fui intromesso dauanti allei per opra del buon S. Marc' Antonio delli Falconi, hora degno Prelato di Santa Chiesa, mostrerebbe maggior ualore ch'egli non farebbe esprimendo quanti concetti si chiusero mai nel petto d'Aristotele. Chi haueße potuto contemplare i uari mouimenti che il mio cor fece, quando la bella & liberal mano le bascai, haurebbe contemplato cosa piena di stupore. Trassermi l'acqua dagli occhi per estrema consolatione, le amoreuoli offerte fattemi prima che da lei mi partissi. possa io essere scancelato dalla sua tena-

ce memoria, se mai uidi la piu compiuta Donna. Tempo sarebbe hormai Signori, ch'io facesti al mio ragionamento fine, & io gran uoglia ne sento, poscia che troppo difficile mi pare il poter terminar la cominciata impresa: & quanto piu ne dico, tanto piu mi cresce & mi abandona il soggetto: ma non intendo però tacere fino attanto, che prima registrato non u'habbia alcune belle sententie dalla sua bocca raccolte, le quali & utile, & diletto à chi le ascolterà porger potranno. Souiemmi d'hauerle udito dire, che la gloria de i Principi all'hora si aumeta, quãdo a i lor piedi per gratia si ricorre. Altro non essere la morte, che fuggire i pericoli della uita. Colui esser piu de i celesti Tesori degno, che con piu feruido core dispregia le terrene ricchezze. La fortuna prospera arrugginir gli ingegni, spegnere il uigor de gli animi, far pigre le forze de corpi, & imbracare con la sua dolcezza fino le menti sobrie. Errar di gran lunga chiunque si crede douentar piu famoso per le ricchezze, che per la uirtù. La uirtù congiunta con la nobiltà essere un mescolamento di celeste humanità. Degno di scherno essere chiunque è stolto à se, & sauio ad altrui. Chi fa beneficio all'huomo degno, fa beneficio à se medesimo. Chi non uiue in beneficio di molti, muore innanzi alla morte. La uerità esser pericolosa al mondo; & sicura con Iddio. Piacciaui Signori, ch'io mi stenda anchora in rammemorare de gli altri detti per testimonio della sua prudenza. Ricordomi, che riprendendo ella una fiata i tardi et lenti donatori, disse. Non dona chi mal uolentieri dona: & altra uolta in altro propo-

sito. Sol colui gode il mondo, che nell'animo si risolve di non hauerne à rimaner herede. Parlandosi un giorno della uera amicitia disse, grande errore commette colui, che non è all'amico quel, che è l'amico à lui. Parlandosi etiandio de i mondani dilette disse, che nel perdersi si guadagnaua, & nell'acquistargli si perdeua. Dalla medesima bocca udi io, che i Cortegiani erano il soggetto dell'adulatione, che i uermi non distinguono nei sepolchri le cenere de i Re da quella de i serui. Le uere amicitie non hauer bisogno di confermarci col testimonio delle lettere. Non esserci la piu saluteuole timidità di quella, che nel mostrare il pericolo insegna fuggire il peccato. La pigra cortesia esser lo spirito dell'istessa auaritia. Per abbellir le casse non si douere imbrattar la fama. Maggior gloria essere il uincer con la liberalità che con la spada. Minor male essere il dimostrarsi senza ingegno che senza gratitudine: lo splendore della clementia essere alla giustitia cio, che è il lume della Luna alle tenebre della notte. Gran lode essere il mantenersi buono ne i tempi tristi: colui che non ama la magnanimità, uiue senza nome, & muore senza fama. L'huomo che di ricchezze abbonda et non ne fa altrui partecipe, è da rassimigliare ad un'arca obligata à tener sempre chiuso il Tesoro che la riempie. L'huomo che fa fatti & non parole, hassi da rassimigliare al Fico, il quale fa frutti, & non fa fiori. Il promettere senza l'attenere, nasce da uanità; & il donare nasce da magnificenza. La cortesia che si ritrahe dalle lunghe promesse, è una finta liberalità. Chiunque hà libera la uolontà, curar non dee

s'egli hà soggetta la persona. L'animo senza consiglio, è simile ad un cauallo senza freno. Maggior piacere sente il liberale nel dispensare, che l'auaro non fa nel l'accumulare. Se io uoleſi registrare tutte le graui ſententie che in poco ſpatio di tēpo ho udito uſcire dalla gratioſa bocca, non terminerei il mio ragionamēto per molti giorni. Se io uoleſi raccorre tutti i ſauu detti, che dalla ſua modeſtiſſima lingua ho udito eſſere eſpreſſi, ſarei molto piu lungo, che non fu lo ſcrittore de gli errori d'Ulisse. Credamiſi pur da ogn'uno, ch'ella merita da qualunque lingua, & da qualunque penna & honore, & gloria. Credamiſi pur da ogn'uno che la natura non la produſſe a caſo, ma con ſommo gaudio, accioche le Stelle haueſſero un ben capace ſoggetto per riceuere le lor grate influenze. Douerebbe nel uero & l'età preſente, & la futura offerirle tutti i ſuoi ſudori, tutti gl'inchiſtri, & tutte le penne, con le quali ſi ſpiegaſſero le celeſti uertu & il gentil animo, che nō fu mai punto gonfiato da ſignorile arroganza. le ſpiegaſſer (dico) con peregrini lodi. Ma quale ſtilo (come già diſſi) baſteuole ſarebbe à cantar di queſto lampo di ualore, & lume di prudentia? Poco titolo per certo è il chiamarla bella, honeſta, & prudente. Poco titolo è il chiamarla nobile, gratioſa, & magnanima: ne mi ſo anchora ben riſoluere qual ſia la piu propria dote del ſuo animo, ſo però che ella ſteſſa non ſi ſaprebbe altrimenti deſiderare. biſognerebbe adūque per honorar queſta Donna non ſol truouare i piu glorioſi inchiſtri, ma quelli honori tutti che diſtinguono dalle coſe terrene le immortal: imperoche coſtei è quella, che ſolo col ſo-

perchio

perchio della ſua bontà puo ridurre à perfettione tutte le imperfettioni del ſeſſo feminile, che con le ſante opre trapassa piu ſu che non è il cielo, che ſpende l'ingegno nelle ſacre contemplationi, che hà riuolto tutti i ſuoi penſieri à Dio, che non attende ad eſſequire i uani affetti, ma ſol pēſa alle diuine inſpirationi, et che tutta abbrucia di Seraphico fuoco. Non ſi puo ueramente immaginar coſa che minor non ſia del ſuo operare. chi dunque di lei fauella, & non ne fauella con ſopra humano modo, grauemente pecca. Mi ſtruggo di letitia, quando fra me ſteſſo penſo che i Fati altro non debbano per lungo tempo fare che eſſaltare queſta mia ſingular Phenice: Giubilano gli ſpirti miei, quando ſouiermi che ſ'hauerà indubitatamente da rimunerare una ſi conſtante fede, & una ſi gratioſa modeſtia. due riuu di calde lagrime per dolcezza mi caddono dagli occhi, quando mi ricordo che le ſue reali uertu debbano eſſere eſſempio di ben fare à tutta la ſchiera feminile. Mē ſento intenerire il petto, quādo cōſidero che il ſuo Reuerendo nome habbia da riſuonare dall'oriente all'occidente, che offeruata debba eſſere da ogn'uno con memorando culto: ma perche non ſo (miſero me) eſprimer di lei quel che ſi ampiamente conoſco in lei: parmi che il petto mio ſi ſtrugghi & ſi liquefaccia, & gli occhi d'affetuoſe lagrime ſi ingorghino, qualunque uolta conſidero con che pietoſo zelo ſenta in ſe ſteſſa gli affanni, & le moleſtie de ſuoi amici. Dura pietra dell'afro caſo, piu di Timone crudo, & piu di Miſone inhumano ſarei, ſe non la bramaſſi di uedere nel ſeggio & nello ſtato ch'ella merita, & che altro che real ſeggio à ſi reale

C

uirtù si conuerrebbe? Sentomi uoglia ò nò uoglia sforzato a riuerirla, nò cò affetto d'amor cò mune, ma con feruore d'inusitata carità. Pur uorrei (se potessi) trouar parole per manifestare al mōdo la sua uisibil diuinità, ma mentre tēto di formarle sentole disperdere tra la memoria che le hà cōcepute, & la lingua che le uorrebbe partorire. Signoreggia ueramente costei, chiūque si dimestica con la sua grauemente gioconda & gioconda nente graue affabilità, & ad ogn'uno cò le sue miracolose maniere inuola il libero Arbitrio: Ditemi Signori leggeste mai historia alcuna o alcun Poema, doue ueduto habbiate dipinto Donna che la mia auāzis credete uoi, che la Seluaggia di Cinno, la Beatrice di Dante, ò la Laura del Petrarca fossero d'agguagliar allei? Credete, che Theano figliuola di Pithagora fosse di lei piu dotta? Credete, che Sulpitia figliuola di Patercolo fusse di lei piu casta? Credete che Camilla Reina de Volsci fosse di lei piu coraggiosa, & nelle honeste imprese piu arditas? Credete che la bella Chione fusse di lei piu candida? Credete che Athalanta fosse di piu destra persona di lei? errate molto, se alcuna di queste cose credete: celebrate adunque tutta la nobil Donna: Celebrate lo splendore, & l'ornamento dell'età nostra.

DI M. LELIO CAPI

LVPO PER LA VENUTA DE

LA S. MARCHESANA

DE LA PADVLA

A FERRARA.



C c o Che inanzi tempo à noi ritorna
La Primauera, & Borea si nasconde,
Zeffiro spira, e di nouelle frondi
In strani mesi le campagne adorna.

I l re de fiumi abbassa hoggè le corna,
Ei bianchi cigni per le tacite onde
Cantan soaue, & su l'amene sponde
Ogni ninfa s'aside, e di fior s'orna.
S cherzan pascendo ai bei Prati d'intorno
E gli armenti e i Pastor sotto le larue
Danzan ridendo de le Canne al suono.
S i lieto e chiaro di mai non apparue
Mercede di lei, che col dolce ritorno
Ferrara honora di sì caro dono.

PER LO PARTIRE DE LA

S. MARCHESANA DA

FERRARA.

H oggi lieto riuolga il Re de fiumi
De l'onde il corso a la sua alpestre fonte;
E innanzi tempo fuor del l'orizzonte
Leuando il sol questo hemispero allumi.

Cangi il uerno i noiosi suoi costumi
 Et le tempeste dentro al cauo monte
 Eolo affreni, & scioglia con man pronte
 Euro, & splendano in ciel benigni lumi.
L'aria, l'acque, le Ninfe il Mondo à pruoua
 Muoua in fauor del fortunato legno,
 Di belta carico & honorata gente.
O beato il terren che hor sarà degno
 Nido eletto di lei, che par non truoua;
 Tanto alto è il uolo del suo ingegno ardente.

DEL BONARDO FRATTEGGIANO

Donna degna d'Imperio, & chiaro fonte
 D'alta uirtute; a cui come i pungenti
 Strali ad Amore, e al Sole i raggi ardenti,
 Così son proprie alme bellezze & pronte.
L'altero aspetto, l'honorata fronte,
 E'l folgorar de begliocchi lucenti
 Non han compresa forma d'elementi,
 Ne loco fra le cose illustri & conte.
De suoi stellanti giri il sommo Dio
 Materia infuse, onde formasse uoi
 Per coprir l'alma d'un conforme uelo.
Dunque io u'adoro; & dico: ò, benche rio,
 Secol beato; poi che qui fra noi
 Riluce hoggi per uoi parte del cielo.

AL MAGNANIMO

ET GENEROSO S.

IL S. GIOAN MICHAS.



CCO S. GIO.
 Michas, ch'io ui man
 do il ritratto della
 piu singolar Donna,
 ch'io mi conoscessi
 giamai: ne fu egli fatto per lo penello
 di Michel Agnolo; ò di Titiano:
 ma per la penna di un scrittore nemico
 delle bugie, & delle adulationi, &
 alieno, quanto mai altri ne fusse da o-
 gni passione: questa è quella Donna
 il cui ingegno mi trabe dal senno, il cui
 ualore mi da stupore, & la cui bontà
 mi dona gran felicità: hor uoi, che
 hauete contemplato le migliori quali-
 tà, che habbiano le Donne di Spagna;

di Fiandra; di Frãcia, di Barbanza; di Italia; & di Alemagna contemplate anchora alquanto piu à dentro, & mirate se alcuna ue n'è fra tante, & tante, che à questa mia pareggiar si possa; & quando harete ritrouato nõ poter sene uedere alcuna che eguale le sia; o' in alcuna parte simile (saluo se non andaste à Puiuino; doue signoreggia la dilei honorata sorella) siaui per l'auenire questo mio ritratto in luogo di un terso, et pulito specchio; nel quale mirando le Donne di nostra età imparino ad esser religiose senza superstitione, Pudiche senza simulatione; liberali senza affettatione: benigne senza adulatione, & Magnanime senza alcuna spetie di uanagloria: ne altro occorrendomi farò fine di scriuere; alla vostra buona gratia sempre deuotamente proferendomi.

PANEGIRICO

IN LODE DELLA S. D.

LVCRETIA MARCHESANA

DI GONZAGA,

DI LINGVA LATINA IN

Castigliana tradotto, & finalmente nella

nostra Italiana lingua, nouella

mente trallatato.



AVENDOVI IO signori à proporre dauanti à gli occhi l'Ida, & il uero simulacro della molto ualorosa D. LVCRETIA Gonzaga; necessaria cosai stimo il narrarui prima doue ella nata, & da quai parenti generata fuisse; accioche sapendo i suoi alti principij, cessi la marauiglia de suoi felicissimi progressi: Nacque la Donna di cui mi apparecchio à uoler quanto piu breuemente posso ragionare: (nacque dico in Gazzuolo) luogo sì bello, & sì ameno, quanto altri ne habbia la Lombardia; Padre le fu il magnanimo Pirro Gonzaga; & madre fu la pudicissima, & bellissima Camilla Bentiuoglia, la quale di tanta bellezza la partori, che la ceca inuidia non truouò mai parte alcuna, quantunque minuta, doue potesse darle ueruna emenda; & se tanta bellezza non fuisse stata sempre accompagnata da castissimi costumi, & da lodeuolissime manere, ella haurebbe facilmente potuto accendere cuori piu spietati, che non hanno, ne le Tigri, ne le panthere: ne solo

hebbe Iddio cura di darle sì bel corpo (che certo il più bello non scaldò mai all'età nostra il sole) che anche dietro vi infuse una delle più elette, & delle più pellegrine anime che soglia produr la sua ineffabile bontà. Fu costei per la uivacità del suo ingegno posta sotto la disciplina dell'ottimo Padre (il Bandello) tenuto da tutti non men dotto, che Religioso, & santo; per la cui opra tanto profitto & nelle humane, & nelle sacre Dottrine fece, che ne rimase ogn'uno attonito. Andaua tuttauia crescendo la bellezza del corpo cō la perfezione dell'intelletto, quādo anchora tutta tenerella fu data per moglie al più spiaceuole, al più ritroso, al più folle, & al più bizzarro huomo che nascesse giamai: ò caso duro, ò iniqua conspiratione delle più maligne Stelle; ma così parue forse à Iddio per far proua della grā patientia di che fatto le haueua dono, quando al mondo la produsse. uscita adunque dalle paterne case à Verona fu condotta. Parue ueramente all' hora che un nuouo sole in quella città intrasse. Gonfiò per istrema letitia l'Adige; & più chiare le sue correnti aque del consueto dimostrò. Paruero allegrarsi tutti quei ameni colli et fruttiferi monti. Corsero i semplici fanciulli inuaghiati della nuoua bellezza: corserui anche i più maturi senatori, et chiūque la miraua per souerchia dolcezza, piangeua, ardeua, & sospiraua. Venne à raccogliera tutta la nobiltà delle donne, fra le quali essa apparua à guisa di una ampia luna in fra le minute stelle: altre stauano intente alla maestà che si scorgeua nel sereno uiso, altre contēplauano i suauissimi costumi, & altre uedeuāsi tutte attente ad ascoltare la dolcissima fauella, che suole

à chi l'ascolta inuolar lo spirito, & rubbare l'intelletto: Era la mente mia all' hora grandemente confusa, & per dir tutto; rimasi dubbioso nella memoria; ne mi sappeua risolvere se mai ueduto hauesse Donna, che più di costei si rassimigliasse all'Aurora, ma non crediate Signori, che io solo attonito ne diuenissi; percioche tutta la città (che pur è grande, & popolata) pareua à non so che modo smarrita; & che non sapesse determinare qual cosa fusse in lei degna di maggiore ammiratione, di sì fatta maniera contendevano con la bellezza del corpo gli alti costumi la honestà del cuore, & lo stupendo ualore dell'intelletto. Molto colui ueramente saprebbe chi ne sapesse ridire in quale Idea del terzo cielo fra le più beate squadre nascesse mai sì ueneranda & sì bella donna. sò ben io del certo, ch'ella nacque per adornare il mondo con la piaceuolezza che pel uiso si sparge; sò ben io del certo, che ella nacque per illuminar le nostre tenebre con i suoi chiari lumi; sò ben io del certo, che ella nacque per raggioire le affannate menti con il suo giocondo riso, & per esser la gloria del sesso femminile, & insegnar all' altre Donne illustri, quanto si disconuenga il non esser sincere, immacolate, fedeli, leali et cortesi. Credetelo à me Signori, che chi uole uedere leggiadri sembianti; gratia singolare; bontà senza paragone; pregio & ualore istupendo, non esser dimestieri, che egli altroue uada, che doue habita la diuina
 LVCRETIA GONZAGA. Desiderate uoi forse di uedere una sembianza della gloria, & del bene che si gusta nel paradiso? mirate fisso il costei benigno uolto. uolete forse uedere l'honore di nostra età, & conoscere un

elevato ingegno: un angelico spirito, & un cor costante: ammirate la Donna di cui ui parlo. Volete uedere, quanto di uaga, & honesta dolcezza Natura ponesse giamai in due bei occhi, atti à muouere à inuidia il cielo, & gli elementi tutti. uenite à uedere la donna di cui ui parlo; percioche ad un solo uolgere d'occhi può ella battere à terra Doglia; & piacere; guerra, & pace; che marauiglia è dunque se ella tira à se, & se commoue ogni bell'anima? Deh, chi potria mai ò chiara lampa di purità essaltarti, come à tuoi meriti si conuiene? Veramente, che non andò mai sì altiera Roma per la sua **LUCRETIA**, quanto altiero andarne puote non solo **GAZZUOLO**, ma Lombardia tutta per questa nuoua **LUCRETIA**. Certo è che se superbi diuenero già **Velitri** per **Camilla**; **Palmira** per **Zenobia**, & la nobile **Caria** per **Arthemisia**, che molto piu superbo hà da essere **Gazzuolo**; in cui nacque la mia diuina **LUCRETIA**. Furono già uarij i desiderij degli huomini c'hebbe la passata età; imperoche desiderò **L. Metello** di essere gran guerriero, ottimo oratore, buon conduttore di esserciti, & altre cose assai bramò quella ingorda anima; ma io porto ferma opinione, che se fusse stato à questi nostri tempi, egli non haurebbe hauuto il maggior desiderio, che di contemplar à tutte l'hore sì bella donna. Desiderò **Pirro Re** degli **Epiroti** niuna altra cosa dagli **Dij** fuor, che la sanità del corpo, come se questa ottenuta; tutte le altre cose hauessero à prosperargli felicissimamente; ma io mi credo che se uiuo stato fusse ai giorni nostris, che altro non haurebbe egli chiesto; fuor che di starsi sempre con questo raro Mostro di fede et di bon

ta. Souuienti d'hauer letto, che essendo **Augusto** di cinquanta quattro anni, egli pregò il magno **Giove**, che gli piacesse donare la forteza di **Scipione**; la beniuolenza, che da tutti era portata à **Pompeio**; & la fortuna di **Cesare**; ma io non dubito punto, che se in quell'età stata ui fusse la **Donna mia**, che egli lasciati da canto cotai desiderij, solo haurebbe bramato di hauer la gratia sua. Desiderò **Dario** sendogli offerto un mel granato d'hauer tanti **Zopiri** quanti erano le grana di quel melo, & io credo che somma felicità istimato harebbe, se una sola **LUCRETIA GONZAGA** hauesse potuto hauere per sua **Reina**. Desiderò **Oratio** di potersi inuechiare presso di **Galeso fiume** della **Calauria**, & io per poterla piu comodamente seruire, desidererei d'inuechiare presso di quel picciolo rio, che le circonda il bel palazzo. Desiderò **Critia Tirano**; le ricchezze de **Scopadi**; la liberalità di **Cimone**, et le **Vettorie** di **Agelao**, & io solo desidero di potere imitare i suoi santi costumi, di poter nodrire nel petto i suoi casti pensieri, & hauer nella bocca parole atte ad isprimere i suoi diuini concetti. Non stette costei longo tempo nella città di **Verona**; che il suo consorte la condusse alla **Fratta**, luogo uicino à **Rouigo**, & iui fu astretta habitare in somma solitudine, chiusa, quasi che del continuo in una squalida Torre: Ma tale fu la fama, che della bellezza congiunta con incredibil honestà per tutto si sparse, che il luogo incontanente frequentossi, & celebre ne diuenne: ma credete uoi, che per hauer lasciata **Verona**; & uenutasi ad habitare in una aperta uilla, priua di ogni amenità; che tanto, ne quanto, mesta & dolente se restas-

se non ueramente, anzi pareua che solo il cielo patria le fusse; & che iui solo aspirasse, & pensasse à douerui eternamente habitare; ma se non si duolse ella di lasciar il paterno nido; & di abbandonare una si nobil città dotata del piu bel sito, che ueder si possa in tutta Europa: duolsersi bene essi amaramente di hauer perduto la piu dolce; & la piu amabil conuersatione, che mai per alcun tempo si gustasse; annuolossi il cielo quando ella si parti, & per longo spatio di tempo, fosco, & torbido rimase, & se alla uenuta sua mostrò somma letitia l'Adige, alla partenza poi di lei tãta ira dimostrò, che ne fece sentire à suoi uicini un estremo danno: mostrarono anche i colli il conceputo amore; mercè del gratissimo aspetto, delle accortissime parole; dei leggiadrißimi costumi; delle rare uirtù; della nobil presenza; dei dolcißimi ragionamenti, dell'opre signorili; & dell'altezza del cuore. Mentre fu costei in Verona; fu ella sempre il sostegno dei pueri; il ristoro delle affannate uedouelle; la pace delle meschine donzelle; la luce dei uecchi orbi, il conforto dei pupilli, la uita dei mendichi; la salute degli impiagati; il refrigerio degli affamati; la consolatione de i peregrini; la Gioia dei scõsolati; l'anima degli afflitti & la dolcezza degli incarcerati; & quando mai niuna di queste sante opre esercitato hauesse; non sarebbe ne anche da marauigliarsi punto. se perciò ogn'uno l'amasse, & se ogn'uno se le inchinasse, sendo di sua natura più uezzosa che non fu mai Eudora, più casta di Daphne, piu cortese di Idiothea; piu gratiosa che Cirene, più bella di Deiopeia, piu benigna di Driope, & piu gentile di Ope. Cercate (se sapete honorati uditori)

cercate dico, tutto il circoito della terra; & quanti mari ritruouar si possano, & Oceani & Indici, & Germanici; & Hircani; & Persici, & Egei, & Cretici; & Tirreniche non penso ritruouar si possa piu singular donna di costei: Cercate Creta, Corsica, Citherea, Sicilia, Maiorica, Corcira, Chelidonia, Icaria, Sardegna, Canaria, & quante Isole sono mai al mōdo; che nõ truo uerete donna, che à questa mia di gran longa pareggiar si possa; conciosia cosa che sempre la conobbi Vigilante, Prouida, Destra, Magnanima, Religiosa, piena di uerità, di fede, di humiltà, di perfettione, di secretezze, di fermezza, di gratia, & di dolcezza. Ben dissero adunque; & non è molto alcuni giudiciosi cauallieri, che meco furono à contèplarla nella Fratta, di non hauer mai conosciuto Donna, à cui si meritamente rizzar si douessero Tempij, Colossi, Theatri, & Ampitheatri. Et che altro nel uero che simili cose debbonsi alla Carità, alla fede; & la speranza che da lei mai si dipartano? Non siamo noi anche tenuti di edificar Loggie, Piramidi, & Obelischii alla sua rara Pietà, alla Religione, & alla Santità che in lei riluce? Non sarebbe pariamenti ragioneuol cosa, che alla costei Prudenza, Giustitia, Fortezza; & Temperanza si dedicassero Archi, Ponti, Colonne & spatiose piazze? Non è ella meriteuole per la Magnanimità, per la mansuetudine, per la innocentia, per la Liberalità, per la cõtinenza; & per la sua incõprehensibil Lealtà, che se le consacrino Mura, Città, Fortezze, Torri; & Acquedutti? Et qual Donna trouerassi mai al par di lei intelligente della Theologia, della Philosophia, della Historia; & della

Poesia: Qual donna sa piu di lei? della Musica: della Pittura & della Statuaria: niuna certamēte. Et che fanno adūque questi miraculosi Titiani, Sansouini, Miche l'angeli, Lioni & Enei, che non consumano in honor di lei Marmi, Porfidi, Stucchi, Bronzi, Oro, Argento, Ottoni Rame; & colori di qualunque sorte? Perche non narano anche tutti i piu dotti scrittori come tanta uirtu quanta è in lei, ne fu già mai; ne fia in alcun'altra donna, scriui (te prego) ò Mutio gentil & ben creato; come si bella donna non si uide mai, la cui bontà nō hà pari al mondo; piena di quelle gratie che à pochi suol donar il cielo; lascia (ti prego) la tua Thirrena da cātos & souuengati che ella è sirochia di quella celeste Isabella, che tanto sempre honori: Scriui Bernardo Tasso della singolare & pellegrina leggiadria; del ualore à cui ogni altro ualor cede; del generoso, inuitto, & altero animo; del chiaro intelletto, della grauità, & dell'alto consiglio, che certo maggior honore ne riporterai, che scriuendo gli amori & le cauallerie di Amadigi di Gaula: Scriui ò Lodouico dolce col tuo dolcissimo stile, dell'angelica pietà del cuor humano, & dell'anima che è si uaga degli immortali pregi, che piu gloria n'haurai che delle tue belle transformationi. Scriui anchora tu o Reuerēdo Marco Pasqualico col tuo Ciceroniano stile, come in essa si scorga tutt' il leggiadro de i galantisti; tutto il soaue dei delicati, tutto il cortese de gli honesti; tutto il polito degli Attilati, tutto il uago de gli amanti; tutto il modesto dei mansueti, tutto il gratioso dei fauoriti, tutto il presto dei solleciti, et tutto il benigno de gli lodeuoli: Se io credessi Signori che un'altra à lei si-

mile hoggidì nel mondo fosse; io per ritruouarla non dubiterei caualcare per deserti paesi; per Hispidi Dumis; per aspri monti, per sassose ualli; & per faticose paludi: non temerei le crude fere; le dure genti; i rapaci ladri, i stranieri costumi gli ingordi mari; & i rapidi fiumi. Deh ditemi anchora, non potrei io Signori soffrire ogni stratio per ueder una donna da cui sempre si aspettano grate risposte, & nella cui bocca habita un sì dolce riso; che pace, & riposo cō grata libertà à chiunque lo uede largamente promette: dalle cui case stanno sempre lontano Prigitia, lasciua, imbrochezza, Accidia, ignoranza, Temenza & uano errore? Ma se altro piu di quello che sin' hora ui hò detto non ui raccontassi; credereste uoi facilmente che io fussi di me stesso uscito; de tanti honori stimandola degna senza che in lei siano piu risplendenti uirtu delle rammemorate; dico per tātto come sopra tutte le donne ch'io conoscessi già mai, ella & ami & tema Iddio, ascolti attentamente i precetti dei saui; conosca; & regga se stessa; stando sempre à guisa di scoglio contra i duri colpi di fortuna: dispensa il tempo con giuditio, non uiuendo mai, ne in timore, ne in speranza: Non hà costei al cuore piu preciosa cosa della Diuina sapienza ne mai si adira; a noi con la pazienza, & con la grandezza dell'animo, da tutti i strani casi si diffende; gli honori mondani per nulla istimando; ne può dalle ingiurie; ne dagli oltraggi esser mai pur tantino offesa. E dispregzatrice dei piaceri, & in uitta stasi nei trauagli, con eccelso animo per le humane cose caminando. Ma che piu parole? uasi ella tutta uia auuicinando alle cose diuine; & leuatane la morte.

lità è del tutto simile ad una Dea. Deh perche non è hora in me quella eccellente memoria che fu in Mitridate, in Temistocle, in Theodette, in Lucullo, & in Q. Hortensio; acciò ui sapesti piu à pieno raccontare i uirtuosi effetti, i Gentileschi costumi, & i sottili suoi auuedimenti? Deh perche non è in me quella tanta memoria che fu in Seneca in Elio Adriano; ò nel Re Ciro, acciò ui sapesti ridire, quanto sia l'honore che ella fa ad ogni uirtuosa persona; & quanta sia la ubidienza che ella presta à suoi maggiori. Deh perche non è in me quella memoria, che fu in Carmide, in Esdra, et in Portio Latrone, acciò potessi raccontarui dei debiti rispetti; delle cortesi maniere, degli honesti portamenti, della discretezza in ogni cosa, dei belli modi, delle leggiadre accoglienze, degli atti mansueti, degli amicheuoli trattamenti, degli accorti ragionamenti, delle acute risposte, dei pronti seruigi; dei cōueneuoli dilette, & dei gratiosi fauori che ella comparte à i uirtuosi: Vorrei fusse nella mia lingua raccolto quanto di Rhetorica hebbero mai & Tisia, & Corace, p poter meglio narrare quanto sia questa mia donna, sempre intenta alle cose gloriose, quanto sia nemica delle adulationi, quanto sia piena di honestà; di cortesia, di purità; di senno, di modestia & di castità. Mostrò la Anticha Lucretia la sua pudicitia col ferro; & questa moderna la mostra con la continua uigilanza. Mostrò Penelope la sua castità con il longo aspettare l'amatissimo consorte Re dell'Itaca; & questa la dimostra con la souerchia fatica, che giorno & notte si prende. Mostrò Clelia col Cribro; & questa con la molta sobrietà. Mostrò la

sua

sua pudicitia la Greca Hippo nel mare spontaneamente saltando; & questa à tutte l'hore la suadimostrea, col sempre leggere gli illustri essempj delle pudiche donne: chi uol Signori uedere in uno istesso soggetto uniti pensieri canuti, & età giouenile; desiderio d'honore, et timore di infamia; uenga à uedere la gran Donna di Gonzaga; in cui non albergò mai alcun basso pensiero, certo nuono uide, ne anche mai le sue belle chiome, che incontanente il cuore annodar non si sentisse; non uide mai la sua serena fronte, che fra se stesso non dicesse men sereno è il cielo, quando egli è serenissimo: Nō uide mai i suoi bei occhi, che con sommessa uoce non dicesse questi sono gli occhi doue amore fa nido: non mirò mai alcuno la bella bocca, che piena di perle non gli paresse, ne mai l'udì parlare, che le parole non fussero tutte honeste, & tutte pellegrine, mai l'udì ridere; che il dolce riso somma gioia nō gli recchasse, mai contemplò le sue belle guancie, che miste di rose, & de ligustri non gli pareessero: pensate per uoi stessi Signori, che debba poi in esso loro oprare il uiso piu che humano; il gentil collo, il petto di uiua neue composto, la candida mano, i schietti diti, & finalmente tutta la persona fatta in paradiso, io tengo opinione (ne punto falace credo, che ella sia) che se nel suo gratioso cospetto ne andassero i piu giudiciosi huomini, che al mondo sieno, ò furono mai; che tutti ad una uoce la giudicherebbono un Tempio di pudicitia, una fonte di rare gratie, una scuola d'ogni uirtù, un ricetto di ogni bontà, un uaso di clemenza, una scala alla immortalità, una corona di gloria, un fiume di eloquenza, un albergo delle muse; un ni-

D

do di ogni dolcezza; un Terreno sole, una colonna inuincibile, una calamita dei cuori, una Torre d'alto ualore, & uno effempio delle cose Diuine: affaticateu adunque ò gloriosi ingegni à celebrar la Donna di Gonzaga, poi che per niun'altra uia meglio potete guadagnarui le coronne di Lauro, di Mirto; & di El- lera, qui (ui prego) mostrate le uostre belle inten- tioni, le polite eloquitioni, & le grate dispositioni, & lasciate il tanto lodare le donne antiche, celebrate que- sta moderna (questa dico) tanto intendente, tanto gra- tioso; tanto amabile, tãto discretas; tanto ingegnosa; tan- to mansuetas; & tanto uerso i buoni amoreuole. Certo se non lodate questa in cui è bellezza, sanità, destrez- za, uelocità, & attitudine, chi loderete uoi? se non lo- date questa; in cui è honore, gloria ingegno: memoria, disciplina, & consiglio, doue spiegherete le uostre lodi? Se non essaltate costei, che hà nobiltà, amicitie, facultà & Marchionale dignità doue consumereti uoi il uo- stro intelletto; nõ sapete che à costei predicano tutti gli Astrologi somma gloria. Pace terrena; buona fortuna uirtù perpetua, & sourani honore; & à costei predico- no tutti i cieli humana sapienza: casti amori; ottima fi- gliuolanza, & grande imperio; & a cui meglio nel ue- ro potrebbesi conuenire imperial corona, che ad essa, quel ogn'uno confessa esser del tutto esperta; di buon consiglio al bisogno; temperata ne i fatti; giudicosa, nel- le difficoltà, intelligente nelle acutezze, timorosa nei pericoli; pietosa nella calamità; giusta nel distribuire, prouida nel futuro; prudente nel operare, modesta ne- gli atti, graue nelle considerationi: considerata negli

auuenimenti, continente nei desiderij, fedele nelle pro- messe, & ragioneuole ne i discorsi. Ho mille uolte ragio- nato con chi l'hà sin dalla fanciulezza alleuata, ne mai fu alcuno, che mi affermasse hauer in lei scorto ne oc- colte arti, ne dannosi pensieri, ne rapaci losinghe, ne sa- gaci parolette, ne artificiose menzogne, ne finti sde- gni; ne lasciui sguardi, ne atti impudichi, ne alcun sfre- nato ardire. Mai fu, chi di lei hauesse sospetto di alcu- na ingorda auaritia, ò insaciabile golosità; non si uide mai in lei, ambitione infame, sfacciatagine sfrontata, ò inestinguibil ira; mortal odio, rabbia amorosa, incon- stante uanità et cieco desiderio: Ricordomi anco S. che quãdo le uenne la dura nuoua, che il suo cõsorte era sta- to condotto nelle forze del suo nemico, che ella mostrò una grauità piu che di Donna Spartana, non spargen- do lagrime (si come le altre femine sogliono) non facē- do di quei femminili romori; che tutto di ueggiamo farsi, anzi sotto femminile uesta mostrò ella animo piu che ui- rile, & scordattasi i mali trattamenti uerso di lei piu di una fiata usati; diedesi incontanente à procacciare con ogni solitudine per la salute sua, & che non fe- ce ella? che non disse? che non tentò per ricuperargli la desiderata liberta? Non dimostrò mai maggior amore uerso di suo marito ne Artemisia, ne Monima, ne Hipsi- crathea, ne Hermodica ne Portia, ne Euridice, come el- la all'hora dimostrò senza hauere alcun riguardo a i duri rimprochi; alle bestiale attioni, & à pessimi suoi costumi; Ricordomi parimente, che sendo inuitata da parenti di gir per uia di diporto alla inclita Vicenza, che ella commosse con le sue belle maniere si fattamen-

te quella città, che non è auuezza à uedere saluo che cose rare, & pellegrine, che p' l'auuenire brutto l'è paruto sempre à paragone di lei, ogni altro spettacolo, & indubitamente credo, che ogn'uno di loro se n'habbia fatto uno idolo nel cuore. Souiemmi etiãdio esserle cōuenuto gire à Brescia non senza la grata cōpagnia della carissima sorella la Signora di Puuiglio, Donna à lei non molto di simile, ne molto inferiore; & essere per auuentura in quei tempi uenuto à Brescia il fiore di Lombardia, per adoperar scudo; & lancia; & esser stato cagione i suoi lucenti occhi, che si facessero i piu stupēdi colpi, che mai fusser fatti; taccia pur chi lo da i Paladini di Francia, & gli Erranti Cauaglieri di Spagna, che alcuno di loro non fu mai, ne per cortesia, ne per alcuna opra di Caualleria da agguagliare à questi. Ma ditemi uoi, che ne riportaste i cari pregi (te primieramente chiamo & scongiuro ò nobile Guardo) ditemi (ti prego) haueresti tu si uirilmente operato, & con tanta attilatura apparito, se la uirtù, che da suoi occhi à te ne uenne non te daua il ualore, & l'intelletto non te destaua; non credo io; ringratia adunque i celesti doni, che natura le diede: & questa rara donna (si come io faccio inchineuolmente adora. Tutte le uolte Signori che alla Fratta mi conduco, parmi ueramente di gire ad un terrestre Paradiso, tante sono le consolationi che io sento; hor dall'udir la leggere con una pronuntia più che Romana; hor dall'udir la discorrere dei stati con un senno più, che Atheniense: mirabil diletto sento etiãdio, quando la ueggo con mirabile magistero adoprare l'arco, et in su la tela ritrare piu sottil opra,

che non farebbe Minerua (se uiua fusse): Parmi tra secolare qualunque uolta l'odo da Christiano zelo mosciantare delle spiritali canzoni; & incitare à deuotione tutta la famiglia, che la serue; il che è cagione, che niuna damigella si ritruoui più delle sue di Iddio timorose, piu sollecite piu seruenti, piu fedeli; & piu discrete. Certo se la Reina Sabba beato esser disse non solo Salomone, ma chiunque uicino gli staua; cosi beata nõ solo istimo io la nobil Donna di Gonzaga, ma beate anchora esser le mura doue essa alberga. Ah quanta inuidia ti porto ben auuenturato Gazzuolo; poi che tu foste il caro nido della mia Phenice, foste già tu altiero per esser in te nata la molto Illustre & bella Giulia Gonzaga, la magnanima Isabella, che si famoso & riguardeuole rende Puuiglio, la Religiosa D. Camilla, & la Prudente Cornelia G. P. ma tosto fine haurebbono hauuto i tuoi honori; & le tue glorie, se non uinascua questa chiara Donna di cui ui ragiono, certo io non considero mai le sue reali attioni; ne mai pongo mente alle sue uirtuose operationi, che non senta suegliarsi in me tanto ardore di santamente uiuere, quanto mai si suegliasse in alcun nobile spirto, infinite cose mi correno per la mente, à douerui di lei contare; ma non so (miserero me) truouar parole, che atte siano per isprimere i suoi illustri fatti; sie adunque meglio, che qui ponga fine al mio Panegirico, & prieghi l'alta Cortesia di chi m'hà udito, à uolermi perdonare, se diminuto ò imperfetto paruto sono; à lei non chiederò gia io perdono, poi che schifa sempre mostrosi d'esser lodata; della sola uirtù rimanendo sodisfatta senza ricercar

pochi, & son poco durabili, essendo ancor uera dottrina di quei che fanno, che le bellezze corporali, sono solamente imagine, ò piu tosto ombra di quelle dell'animo, al ritratto delle quali non serue ne scalpello ne color terreno, pare che habbiã uoluto i cieli far nascer seco ritrattor cosi miracoloso & diuino, che talmente ne cuori delle gēti sculpisca le uere bellezze del corpo suo & dell'animo, che non ritrattore, o descrittore, ma piu tosto celeste apportator d'esse, nella loro uera essentia si debbia dir ch'egli sia. Et gia s'incomincia à sentir per tutto il gran bisbiglio di piu gentili spirti, che s'apparechiano, chi di uenire à far riuerenza all'essempio uiuo di questo similmente uiuo ritratto, & chi d'offerirli uoti & sacrificij, cosi lontano com'ei si truoua. Il quale ufficio, se ad alcuno s'appartiene, ò per debito, ò per interesse suo proprio, à me particolarmente s'appartien sopr'ogn'altro, come à quello, che già da molt'anni per grido commune del mondo riuerisco Ortenzio ritrattore ò rappresentatore gia detto, & da molti mesi hauendo seco stretta amicitia, ho di continuo dalla sua uoce cosi stampato nell'animo il bellissimo nome, & le diuine bellezze di V. S. Illustrissima, che pare, che cio che per la mente mi si riuolge ad ogn' hora, habbia sembianza, & cio che la lingua uuol proferire, habbia suono dalla serenissima LUCE del uolto suo. Al che s'aggiunge, che hauendo io fatto gia con uerissime & non piu udite ragioni capace il mondo della nobiltà uera & perfettion delle Donne, debbo piu d'ogn'altro sentir cōtentezza, che con gli effetti, et cō l'esperienza uera V. S. le confermi, & che cosi approuato

scrittore ne faccia historia. Comincio adunque, si come colui al qual piu d'ogni altro conuiensi, prima d'ogn'altro à offerirle sacrificio et uoto insieme, che p l'uno & per l'altro m'assicuro, che nel seno della gran bontà sua seruirà pienamente la prontezza di questa mia uolontà, laquale l'offerisco & consacro, come terreno ben del tutto in se stesso priuo d'ogni frutto, ma però in disposition cosi fatta, che percosso dallo splendor suo si possa sperar che sia per produrne tali, che offertile insieme con quelli di tutto il mondo, non sieno per esser reputati indegni della compagnia di si bella schiera.

Di Venetia Il di. III. Di Maggio del. LII.

Io: Maria Bonardi.

Πολλά κ' ἔδρα γράφων πάρεθ' ἔλλαχεν ἄσπερον εὐχθ',

Λαύδιθ', ἐπεὶ μιν αἰεὶ φίλατο Καλλιόπη.

Νικῶ δὲ Λουκρετίην πινυτῶ σιλβουσαν αἰείδων

Κάλλει, καὶ χάρισιν, καὶ ἀγαθοῖσι τύχῃς.

Πολῶ μείζον' ἔχει, εἶπερ πεφερέσεθ' ἐσβ',

Ρῆθροθ' ὄυεπέως ἔφοχθ' Ἀσρονόμοθ'.

Τοῦ αὐτοῦ.

Οὐχ ἵνα Λουκρετίην πινυτόφρονι φέγγθ' ὀπασῃ

Γαυτοῖν ἀρετῆς τιμπλαμῆν φάεων.

Λαύδιθ' ἔγραψα τίδ' ἄλλ' ἵνα τ' ἀγαθὰ μάλλον ἐκείνης

Γαῦτα λέγων παρέχη δαῦμα καὶ ἔσομλῆσις.

Ἢ γὰρ σωφροσύνη, αἰδώς θ' ἄμα τῆδε σιωπικεῖ,

Καὶ σάρον χάριτας κάλλος ἀπφρεσίας.

DEL S. ALPHONSO

NUNNEZ, DI REYNOSO

AL S. HORTENSIO LANDO.



Renito que resplandece
Con su Arbol coronado,
Que las tierras enriquece,
A vos Señor obedece

Con quedar por uos honrrado:

Con su canto y melodia

Honrrado la Grecia hauia

Homero como Sabeis,

Pero uos honrrado haueis

Mucho mas a Lombardia:

Si tan alta obra uiera,

Y con su saber loar

Caliope la quisiera

Con Apolo, bien pudiera

Començar sin acabar:

Al buen Pastor Mantuano

Con su estilo galano

Queriendo uos igualar,

Con razon podeis quedar

Vos diuino, y el humano.

Pero como en merecer
 De quien hablais el ualor
 Es estremado a mi uer,
 Ansi era menester
 Vn estremado escrittor;
 Altas cosas escriuistes,
 Mas tal sujetto tuuistes
 Y tal campo Phebo os dio,
 Que la materia sobro
 Alo mucho que dexistes.

Laura, que fue celebrada
 Del Poeta Florentino,
 Con esta queda oluidada
 Por mas que sea llevada
 Enel cielo cristalino;
 Las hermanas d'Helicon
 Pierden su gran presuncion;
 Con Lucretia comparadas
 Ni oydas ni nombradas,
 Ny conocidas ya son.

Como Fenix sola una
 Las gentes deuen tenella,
 Pues d'embidia la Fortuna
 En saliendo de la cuna
 Compitio luego conellas
 Y como ser animosa
 Varonil y generosa
 Tenga por su natural,
 No le causa ningun mal
 Dexar de ser ualorosa.

Ansi Apolo fulgente
 Por las tierras caminando,
 De Oriente, hasta Poniente
 Cantando diuinamente
 Va sus cosas pregonando,
 Por que dellas fama siga;
 Mas por mas que se fatiga
 Mucho mas enella sobra,
 Y por mas que en uuestra obra
 Señor Hortensio se diga.

IO. MARIAE BONARDI.

Vt Romana tuas sensit Lucretia laudes,
 Quae modo cingebat stella serena polum:
 Virtutis fulgore tuae superata recessit,
 Vt uaga concedunt sidera sole nouo.

ANICHINI BONARDI.

Audiit ut Gonzaga tuas Lucretia laudes,
 Romana ingemuit clara pudicitia.

Φραγκίσκου του Ρόβερτέλου:

Θαύμασιν πᾶσιν μὲν λανθῆσι τῶνδε παρῆξεν
 Λουκρετίω γράφας γι' πνυταῖς σελίσι.
 Ἐαὐτὸν ἄμ' ἔδ' αὖ ἴσως ἄμφω; πλεον ἀλλά γ' ἑαυτῶν,
 Τιμῶ δ' οὐκ ἄλλω δεῖσθ' ὀμνῆσθ' ἔχει.

REGISTRO

A B C D

Tutti sono quaderni.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
 GIOLITO DE FERRARI
 ET FRATELLI
 MDLII.



IN VINEGIA APRESSO GABRIEL
GIOLITO DE BERRARI
ET FRATELLI
MDLII

